SCRITTORI STRANIERI

Con gusto e misura azzecca la rapina

MICHAEL CRICHTON, La grande rapina al treno. Garzanti pp. 232, L. 4,200.

CHE SIA chiaro: il piacere della lettura non è certo un delitto. E la validità dell'opera, grande o piccola che sia, non si verifica sulle intenzioni, sui programmi, né sulle scelte di genere; bensì unicamente sui risultati. Sono considerazioni che vengono spontanee, obbligatorie, alla lettura, davvero gustosa, de *La grande rapina al treno* (Garzanti) di Michael Crichton. Tutto, a cominciare dal titolo, per continuare senza troppi problemi con il modo che ha l'autore di condurre la sua narrazione, fa pensare senza pregiudizi ad un romanzo d'intrattenimento. Un libro al di fuori, cioè (sulla carta o nei presupposti scontati: dalle facili classificazioni), da ogni sforzo che vada oltre il puro scopo di catturare il lettore nella sua attenzione immediata, di sogiogarlo in qualche modo con una storia che oscilla tra il giallo, il comico-ironico alquanto sottile, la cronaca. Sono tutte, queste ultime, componenti bene in vista nel romanzo di Crichton. E ciò forse basterebbe, secondo certi criteri correnti, a liquidarne in partenza l'interesse. Senonché l'autore della *Grande rapina* è notevolissimo scrittore e ciò significa, nel nostro caso, prima di tutto eccezionale senso della misura, valutazione istintiva dell'importanza dei dettagli e della loro funzionalità al contesto, conoscenza e considerazione (in luogo del frequente «disprezzo») per il possibile e forse semplice pubblico cui si è rivolti.

Ciò permette la costruzione di un perfetto intreccio, diciamo pure di stampo tradizionale, ma senza alcuna sbavatura; e senza quelle fasulle pretese d'impegno che funzionano in molti scrittori, essenzialmente, da pretesto narrativo o ricatto culturale. Il romanzo di Crichton si presenta come una distaccata ricostruzione dei fatti. Inizia la narrazione rivelando quasi immediatamente il nome e la sorte degli artefici, calandone le mosse e il comportamento nella realtà dell'Inghilterra vittoriana. Si nota, in effetti, un certo gusto per il colore del tempo, per l'informazione anche dettagliata, da vecchia foto o da stampa antica, sulla vita degli inglesi attorno al 1850 e, in conseguenza di ciò, sulla loro mentalità. L'esposizione degli avvenimenti è così continuamente intercalata da resoconti informativi che non assumono, peraltro, funzione soltanto didascalica. Non turbano, cioè, la fluidità della lettura (o, se lo fanno, lo fanno ad arte); semmai chiariscono il carattere dei personaggi e in particolare di alcuni di essi, come l'*eroe* della storia, vale a dire il signor Pierce, distintissimo e quasi geniale o illuminato organizzatore dell'impresa. Tutto ciò, quindi, consente di osservare da vicino, con l'aiuto eccezionale della vicenda, un mondo i cui dettagli sono resi quasi fisicamente, senza eccessi o facilonería, ma anche senza pretese riassuntive o storiche.

Emergono comunque i miti e le manie dell'epoca: emerge il tono ironico con cui, pure estremamente compassato, Crichton osserva il momento di grande progresso e di espansione dell'Impero britannico: rispetto al quale il raffinato e semiaristocratico rapinatore Edward Pierce rappresenta un inconsueto tipo di ribelle per puro lucro, sia pure in qualche modo elegantemente prigioniero di una caratterizzazione letteraria non proprio originalissima, sul modello fortunato del ladro gentiluomo, del rispettabile mascalzone. D'altro canto la distanza tra cronaca (con cui si finisce, in questo caso, per fare bene o male i conti...) e romanzo non è obiettivamente, o non deve essere, di grande importanza. Dato anche il tono dell'opera, un discreto accenno al *romanzesco* non guasta, né va considerato elemento deteriore o inopportuna concessione ad una certa moda «kitch». Proprio per questo le linee di comportamento di Pierce, dalla progettazione all'attuazione, al processo (luogo in qualche modo della sua... gloria) non possono dirsi eccessive, ma perfettamente integrate nel contesto. Cui peraltro si riagganciano episodi e personaggi.

In particolare fanno spicco, di fronte al pacato trionfalismo dell'epoca, le descrizioni quasi pignole della malavita londinese, nelle diverse «specializzazioni» professionali, come nel gergo, sempre molto discreto, almeno a giudicare dall'eccellente traduzione. Così pure come il realismo e la sobrietà dell'autore sono testimoniati dall'incepparsi della macchina-rapina al momento di passare dal progetto all'attuazione al successivo incepparsi ad operazione compiuta. E tutto ciò, come s'intuisce, ha un doppio scopo e un doppio esito: quello di creare ulteriori motivi di tensione e pertanto di avvincere il lettore e inoltre, quasi per paradosso, di mantenere il resoconto nei binari di un'assoluta neutralità, fedeltà ai fatti e quindi parziale uscita dal *romanzesco*.

Il gusto di Crichton, insomma, salva questo scrittore da ogni sorta di caduta stilistica ed anche se l'effettiva profondità dell'opera è per lo meno discutibile, la grande capacità di controllo della materia, il sicuro occhio al destinatario, consentono, come sempre è stato nelle opere pazientemente costruite per il pubblico (dal romanzo al cinema, ad altre forme di spettacolo, alla musica, ecc.) di andare al di là di se stesse, delle proprie dichiarate o comunque evidenti intenzioni di fondo. Di uscire, cioè, dalla gabbia o dalla maschera fittizia di un genere (appunto quello di intrattenimento) per modellare un oggetto in se perfetto e che si costituisce anche come interprete non indifferente di una società o di un'epoca. Ciò non significa, beninteso, che *La grande rapina al treno* sia romanzo eccezionale.

Già ho accennato a taluni suoi limiti che, come spesso capita in un lavoro sapientemente confezionato, vivono accanto agli stessi pregi o in loro addirittura risiedono, gusto per il racconto d'epoca, finalizzazione della ricostruzione storica all'efficienza dell'intrigo, lieve ma esplicito sapore di mistificazione storica (superabile, peraltro, da un'intelligente lettura), spessore relativo. E' un romanzo, comunque, che risulta al tempo stesso modesto e ambizioso; che riserva cioè la propria riuscita — e ciò può costituire anche un'interessante indicazione — soprattutto nella capacità artigianale dell'autore e pertanto — come avviene — nella padronanza in tutti i suoi dettagli, della storia, dell'argomento, dei materiali e della loro precisa scelta.

Maurizio Cucchi

SCRITTORI STRANIERI

Quando crollò Richard Nixon

JACK LYNN, Il rinnegato, Garzanti, pp. 350, L. 4.800.

CARL BERNSTEIN, Bob Woodward, Tutti gli uomini del presidente, Garzanti, pp. 350. L. 1.800.

CARL BERNSTEIN, Bob Woodward, The Final Days, Simon & Schuster, New York, pp. 476. $ 11,95.

ACCOMUNARE in un unico giudizio critico un romanzo che dichiara di fondarsi su «una vicenda del tutto immaginaria» e due altri libri che proprio dalla «verità» dei fatti narrati, dalla drammaticità e dalla pregnante attualità degli eventi rievocati derivano tutto l'indubbio interesse che hanno suscitato e continuano a suscitare, sembrerebbe, a prima vista, un'operazione arbitraria, se non del tutto scorretta.

Come è largamente noto, *Tutti gli uomini del presidente* di Carl Bernstein e Bob Woodward è il racconto concitato ed incalzante dell'inchiesta giornalistica avviata dai due cronisti del «Washington Post» a partire da quell'incidente apparentemente futile e senza significato — lo scasso della notte del 17 giugno 1972 nella sede del Comitato nazionale democratico — che segnò l'inizio de «L'affare Watergate» (con questo titolo era apparsa in Italia la prima edizione del libro, che è stato ripubblicato in economica, in contemporanea con l'uscita del film di Alan J. Pakula). E', dunque, la cronaca minuziosa di quella strana battaglia dei telefoni, delle telescriventi, delle microspie, dei microfoni, dei registratori, dei contendenti senza volto e senza nome, degli schedari segreti, dei fondi nascosti, che vide di fronte da una parte dei giornalisti coraggiosi ed ostinati e dall'altra gli uomini dell'*entourage* di Nixon e lo stesso presidente: impegnati, questi ultimi, dapprima in un'opera sistematica di sabotaggio e di spionaggio ai danni del partito democratico, e poi in un goffo e disperato tentativo di insabbiare l'intera storia sfuggita dai labirinti dell'onnipotente Casa Bianca e del famigerato «Comitato per la rielezione del presidente».

Di contro, *The Final Days* è la storia degli ultimi mesi della presidenza Nixon, della sua strenua autodifesa di fronte ad una nazione sempre più sgomenta ed incredula, delle continue e drammatiche rivelazioni e smentite che distrussero inesorabilmente quell'immagine di irreprensibile funzionario e di corretto *manager* con cui, promettendo «legge ed ordine», si era presentato alla vasta maggioranza moderata di un'America stanca della guerra del Vietnam e turbata dalle agitazioni studentesche e dai conflitti razziali.

Il rinnegato Gerald Howard Hawthorne è, invece, come ci assicura lo stesso Jack Lynn, un personaggio fittizio, e la sua conturbante avventura non si basa su eventi tutti verificabili, come nel caso del Watergate. Ciò non toglie, però, che la sua vicenda sia verosimile, costruita com'è su «numerose storie personali reali» e su di una serie «di operazioni militari realmente avvenute» sullo sfondo della guerra di Corea, negli anni tra il 1950 e il 1953. E', insomma, questa del «rinnegato» la storia «quasi vera» di un uomo come tanti, stritolato nel meccanismo assurdo di una «vera» guerra, mossa da un intreccio oscuro di interessi politici ed economici e gestita da militari senza scrupoli e senza onore: la storia di un «uomo senza qualità» che si trova coinvolto, da involontario protagonista, in una trama impalpabile di intrighi le cui fila sono tese da corrotti generali del Pentagono e da miliardari presidenti di potenti multinazionali, da interessati senatori e da avidi sottosegretari; da tutti coloro, cioè, non escluso in questo caso il vicepresidente degli Stati Uniti, che, al riparo dei loro privilegi corporativi e di casta, riescono, attraverso un uso indiscriminato degli istituti del potere, ad annientare la volontà individuale e ad imporre la sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Come si vede, dunque, anche questo, come i primi due, è un libro sul potere e sulla dinamica perversa che conduce coloro che ne sono investiti ad abusarne per fini personali. Un libro, anch'esso, sulla violenza materiale e morale, fisica e psicologica a cui ogni indifeso Gerald H. Hawthorne è sottoposto da parte di chi può servirsi di tutti i mezzi, non ultimi — e qui il discorso si ricollega direttamente al «caso Watergate» — i più sofisticati ritrovati della tecnologia e dei *mass-media*. Pure qui, infatti, in primo piano nel costruire il «caso» del rinnegato è una deviante campagna di stampa e un uso terroristico del mezzo televisivo. Ancora una volta, più che ad uno scontro tra uomini, tra avversari che si fronteggiano a viso aperto, in nome di motivazioni precise e di un preciso principio etico o politico, siamo di fronte da una parte ad un potere dai contorni oscuri ed indefiniti, che agisce attraverso infinite intermediazioni, dall'altra ad una volontà indeterminata che solo per caso rimane avvinta nel gioco dei potenti. Hawthorne per un verso, Bernstein e Woodward per l'altro, sembrano, in definitiva, vuoti ed ignari donchisciotte che colpiscono a caso, privi di una qualsiasi capacità d'analisi delle contraddizioni profonde della società e degli istituti pubblici americani.

I tre libri, in altri termini, sono, dal nostro punto di vista, altrettante occasioni mancate: esempi significativi di un certo tipo di letteratura che dietro l'etichetta posticcia dell'impegno vorrebbe celare una sottile operazione mistificatoria: nascondere dietro un generico sdegno moralistico e una gratificante campagna per la libertà di stampa un gusto per l'intrigo e per il «giallo» che se può attirare lettori non ha certo nulla a che spartire con un *engagement* serio e consapevole. Basterà leggere *The Final Days* — che certamente non mancherà di essere tradotto in Italia — per rendersi conto in pieno dei limiti di questa pubblicistica che finisce per scadere nella ricerca del pettegolezzo e del piccante ad ogni costo.

Michele Goffredo

SCRITTORI ITALIANI

La grande paranoia

SERGIO ANTONIELLI, Il campo 29, Editori Riuniti, pp. 240, L. 2.200.

IL CAMPO 29, che rappresentò il punto di partenza, nel 1949, dell'*iter* narrativo di Antonielli, viene riproposto oggi dagli Editori Riuniti, nella collana dei David, con l'aggiunta di una introduzione di Vittorio Sereni e di una nota dell'autore stesso. Il romanzo risente, né potrebbe essere altrimenti, della temperie culturale in cui venne concepito e composto: esso aderì («spontaneamente» come scrive oggi Antonielli) all'ideologia narrativa del neo-realismo, se non altro per la volontà etica di testimoniare con immediatezza un'esperienza vissuta, di valore civile.

Tuttavia, rispetto alla contemporanea memorialistica di guerra e di prigionia, il libro di Antonielli presenta alcune importanti caratteristiche: intanto, la vicenda dei soldati italiani fatti prigionieri dagli inglesi in Africa e trasferiti e reclusi poi in India, non poteva ovviamente possedere la stessa carica di orrore e di rabbia ideologica che veniva dai superstiti dei lager nazisti. Nel *Campo 29*, impossibile il rapporto tragico tra carnefici crudeli e vittime innocenti, il dramma sta tutto nella monotonia del tempo, nell'immobilità fisica, nello sradicamento culturale. All'esperienza violenta della morte si sostituisce una morte strisciante e progressiva, per lento disfarsi del corpo e dello spirito. Proprio grazie a questo tempo privo di avventure e di eventi eccezionali, Antonielli può dilatare l'indagine psicologica dei suoi personaggi: senza concedere nulla, però, alle facili sviolinate solidaristiche, ma evidenziando invece il crescere della repulsione nella stretta vicinanza (e assistiamo infatti all'infaticabile elevarsi di barriere e di separazioni tra individuo e individuo); senza abbandonarsi, bisogna precisarlo, alla confessione autobiografica, ma utilizzando con attenzione le forme del romanzo, dalla focalizzazione interna sui protagonisti (Venturi, Bersezio, Caggese, Diego), fino a distanziare il «narrato» con aperture di metalinguaggio (un esempio: «Ma il nostro racconto salta a piè pari e ritrova i prigionieri divisi»).

Nella segregazione, come Antonielli ce la viene descrivendo pagina dopo pagina, si costituisce un *microcosmo* dove il passato è annullato, la memoria sentimentale confusa, le gerarchie sociali e morali allentate. Per chi si abbandona a questo processo di «abbrutimento», i limiti del campo divengono un rassicurante confine protettivo in cui le contraddizioni esterne vengono sublimate in fissazioni paranoiche: è uno scivolamento regressivo verso comportamenti e fisionomie infantili («Carboni nel letto accanto sbuffava e sorrideva come un bambino gigantesco»). Entrare nel campo significa entrare in una dimensione, anche linguistica, a sé stante: di qui l'importanza del gergo: lo stesso *Campo 29*, che dà il titolo al romanzo, è il nome con cui i prigionieri designano il cimitero, cercando di esorcizzare con un termine cameratesco, la presenza ossessiva della morte.

D'altronde, l'assenza di contatto con la realtà esterna gonfia e potenzia le capacità evocative del linguaggio: la libertà è presente soltanto come *mimesi*, imitazione delle forme di vita passata e deformata nel ricordo. Così, nella castità obbligata, gli impulsi sessuali si deviano in narrazioni di avventure, spesso inventate. Il linguaggio, sostituto della realtà, è assunto nella scrittura come modo di compensazione («Tutti nel campo scrivevano qualcosa») fino alle pretese «estetiche» della poesia e del teatro: con queste forme i prigionieri tentano di ricostruire una parvenza di comunicazione sociale, ma con risultati parodici e caricaturali (come i travestiti offrono, dal palcoscenico improvvisato nelle baracche, una caricatura del fascino femminile).

Alle «copie» grottesche della vita (incapaci per altro di nascondere il corpo sempre più ridotto a logora maschera), l'unica alternativa è la volontà del pensiero che resiste, mediante uno stretto e spietato autocontrollo, alla degenerazione del campo: di questa volontà Antonielli ha fatto portavoce il protagonista principale, Venturi, il cui ritorno in patria sigla la conclusione del romanzo. Il rigore della ragione critica, salvato attraverso la «grande paranoia» della carcerazione, era in fondo lo stesso valore col quale gli intellettuali d'opposizione avevano attraversato quel ventennio di segregazione culturale che fu il regime fascista.

Francesco Muzzioli

SCRITTORI ITALIANI

Prevedibile coppia

MANLIO CANCOGNI, L'amore lungo, Rizzoli, pp. 294 L. 5000.

E' PROBABILE, anzi certo, che la critica abbia contratto nei confronti di Manlio Cancogni un debito, a partire almeno dal racconto lungo di ispirazione autobiografica *Azorin e Mirò* che, pubblicato nel 1948 da «Botteghe oscure», segnò il suo esordio ufficiale come narratore, dopo il periodo di *apprentissage*, svolto, negli anni precedenti la guerra, su «Letteratura», «Il Frontespizio», «La Ruota». Vi era in quelle pagine la proposta più nitida e chiara di quella «poetica sublimare» — che assume cioè come oggetto precipuo di indagine e di descrizione l'esistenza fuori della storia e spogliata di ogni attributo ideologico, morale o religioso, quale fluisce al di sotto della soglia della coscienza pratica — cui si informerà, non senza incertezze l'opera sua e, con esasperante coerenza, quella dell'amico Carlo Cassola (appunto il Mirò del racconto). E ad un'ottica «sublimare» si ispira ancora (ma per dimostrarne, sia pur inconsapevolmente, i limiti di vitalità creativa e di portata culturale) il più recente romanzo di Cancogni: che, rielaborando spunti e argomenti di *Una parigina* (1960) e *Parlami, dimmi qualcosa* (1962), tenta ambiziosamente una sintesi tematica di tanti anni di produzione letteraria, proponendo la situazione del vincolo erotico che unisce la coppia come paradigmatica di una condizione esistenziale destinata, nell'alternanza di illusorie euforie sentimentali e di raggelanti momenti di depressione, ad esaurirsi e ad annullarsi in uno stato di solitudine senza speranza.

Un uomo e una donna che si amano «da sempre» vivono nell'arco dell'esistenza il loro rapporto oscuro e tormentato come una sfida e un duello che si rinnovano giorno per giorno, senza tregua, dalla prima giovinezza alla vecchiaia, dapprima come insoddisfacente atto sessuale e sentimentale, quindi come progressiva coscienza di una inarrestabile decadenza fisica. Ma in questa prospettiva non c'è posto per scenario e sceneggiatura e la lunga vicenda dei due amanti si sviluppa sdoppiata lungo l'uniforme linea grigia del monologo esasperato, protratto fino all'annegamento nella più assoluta inerzia stilistica che ha fatto denunciare, e sia pure con rammarico, ad uno scaltrito lettore di professione l'«evidente resistenza (...) alla lettura» di questo libro.

La sapienza letteraria di Cancogni appare infatti in questa circostanza appannata non soltanto per lo sforzo impari alle sue forze di *raconteur* di mantenere troppo a lungo la tensione e l'impegno di una narrazione di ampio respiro, ma soprattutto per aver diluito nelle pagine di questo che egli afferma di considerare il suo «primo vero romanzo», un tema già affrontato con più convincenti risultati: fino a toglierli forza d'urto nei confronti del lettore. La reazione negativa che suscita quindi la lettura dell'*Amore lungo* appare quindi immediatamente connessa alla convinzione dell'autore che la dimostrazione della propria tesi (secondo la quale anche nel caso dell'«amore lungo» le esistenze procedono parallelamente, senza speranza di incontrarsi, e fondersi) sarà più efficace se ripetuta e collaudata nell'ampia prospettiva del genere romanzo, ma svuotata di tutto ciò che al fini della dimostrazione apparisse superfluo.

L'esito della prova appare irrimediabilmente compromesso proprio dalla severità che ha guidato la mano dello scrittore in questa sua ricerca dell'essenziale, perché la rinuncia ad una cornice di eventi, ad una partecipazione di personaggi, all'«intreccio», si ritorce a danno della tesi di fondo del libro, riducendolo ad un esperimento *in vitro*, del quale, fino dalle prime pagine è agevole arguire la conclusione. Dato infatti un *partner* maschio, così protervamente nevrotico che, alle soglie della vecchiaia, ancora alla ricerca affannosa della «purezza» e della «immobilità» dell'infanzia, si ritirerà come un eremita sulla montagna delle sue avventure e dei suoi sogni di adolescente, ed una *partner* femmina, ridotta dalla convivenza familiare alla condizione di animale domestico senza volontà e desideri, anche l'«amore lungo» si dimostra senza ombra di dubbio un'illusione e il teorema si conclude, come dovevasi dimostrare, con l'inevitabile fallimento della coppia come nucleo della convivenza familiare.

Con il corollario dell'annullamento stilistico delle doti letterarie di Cancogni dal momento che lo scandaglio del monologo interiore si rivela uno strumento del tutto sprecato per le iterate, affliggenti farneticazioni di questi piccoli borghesi davvero senza qualità che arrivano all'età senile delusi e insoddisfatti, in un clima artificioso di «bovarismo» (la loro ossessione erotico-sentimentale, il mito dell'amore, non lascia spazio a pensieri od occupazioni diverse) che autorizza le evasioni eremitiche dell'uno o l'incoercibile frenetico attivismo domestico della seconda con effetti, purtroppo, involontari di grottesco.

Enrico Ghidetti

NATALE '76

LETTURE PIACEVOLI

BUFFALO BILL E IL SELVAGGIO WEST
di H. Blackman Sell e V. Weybright
La biografia che ha ispirato il film di Altman, con Paul Newman e Burt Lancaster. *Con illustrazioni e foto dell'epoca.* L. 6 000

NOVECENTO
di Norman T. Di Giovanni
Il grande romanzo del film più visto e discusso dell'anno. 50° migliaio L. 4.000

LA DONNA DA MANGIARE
di Margaret Atwood
La ribellione di una donna-oggetto. Un grande successo americano. L. 4.500

I CAVALIERI DI PEGASO
di Anne McCaffrey
Come useranno i loro poteri metapsichici? Per aiutare l'umanità o per soggiogarla? Un grande romanzo di fantascienza. L. 3.400

FANTASIA & FANTASCIENZA
di Brian Aldiss
Le più belle illustrazioni della fantascienza dal '26 a oggi. L. 7.500

KING KONG
di Edgar Wallace
Il romanzo del brivido da cui sono stati tratti i più grandi kolossal del cinema. *Con fotografie.* L. 2.600

LIBRI PER TUTTI

LASSITER
di Zane Grey
Il più celebre «giustiziere solitario» del West. *Con illustrazioni.* L. 3.800

I CANNIBALI DEL MARE
di Zane Grey
Avventure di caccia agli squali: un «Hemingway» per ragazzi. *Con illustrazioni.* L. 3.800

IL POPOLO DEI CARIBU'
di Farley Mowat
Gli esquimesi raccontati ai ragazzi da un antropologo che ha vissuto con loro. *Con illustrazioni.* L. 3.800

MANUALE DEL TRAPPER
di Andrea Mercanti
Tutte le tecniche e i trucchi per sopravvivere ovunque, come il vecchio trapper. *Completamente illustrato.* L. 5.000

BASKET
di Alessandro Gamba
Il vero basket spiegato da uno dei suoi «maghi». *Completamente illustrato.* L. 6.000

SCI
di F. Campiotti e R. Fanetti
Tutto sulla nuovissima tecnica della «valanga azzurra». *Completamente illustrato.* L. 6.000

GRANDI GUIDE

GLI ANIMALI DA VICINO
di Hugh B. Cott
La vita segreta della savana raccontata, disegnata, fotografata dal più grande zoologo inglese. *Completamente illustrato.* L. 8 000

LA FAUNA D'EUROPA
di Jiří Felix

LA FLORA D'EUROPA
di Jan Tříska
Animali e piante nel loro ambiente naturale, due testi scientifici in un linguaggio per tutti. *Completamente illustrati.* Ciascuno L. 9.000

ASTRONOMIA OGGI
di Franco Potenza
Uno scienziato del Planetario di Milano fa il punto sulle ultime scoperte dell'astronomia e ci avvia all'osservazione della volta celeste. *Con illustrazioni e grafici.* L. 6.000

FATTO IN CASA
di Mila Contini
Per farsi in casa, come una volta, pane, burro, formaggio, salame *Con illustrazioni.* L. 8.000

FATELO VOI
di Peter e Adrienne Oldale
Per fare da sé tutto ciò che può occorrere in casa: muri e pavimenti, mobili e impianti elettrici. *Completamente illustrato.* L. 8 000

BENJAMIN SPOCK
Il bambino. Come si cura e come si alleva.
Il nuovissimo Spock per entrambi i genitori. *Nuova edizione.* L. 6.000

LONGANESI & C.

LOESCHER strenna

Massimo L. Salvadori
Storia dell'età contemporanea
dalla restaurazione all'eurocomunismo

Non capita spesso, e in Italia meno che altrove, di trovarsi di fronte ad opere come la Storia dell'età contemporanea. Affrontarne la lettura sistematica richiede nel lettore qualcosa di più che la curiosità generica per qualche momento o periodo dell'Ottocento o di questo secolo: vuol dire anche immergersi in una avventura intellettuale inconsueta, fare i conti con idee ricevute da tempo su temi fondamentali del dibattito attuale.
Nicola Trantaglia ("La Repubblica")

volume, rilegato in tutta tela, pagg. XXIV-1422, L. 25.000
LOESCHER EDITORE
Via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 TORINO

Pierre Goubert
L'ANCIEN REGIME
vol. I: LA SOCIETA'
pag. 320, lire 7.000
vol. II: I POTERI
pag. 376, lire 7.000

Meri Franco - Lao
BASTA
Storia rivoluzionaria dell'America Latina attraverso la canzone
pag. 352, lire 5.800

Raccolte in antologia le opere di 16 scrittori africani di paesi di lingua inglese
TEATRO AFRICANO
pag. 544, lire 10.000

H. Wolter - H. G. Beck
CIVITAS MEDIEVALE
vol. V/1 d. STORIA DELLA CHIESA
diretta da H. Jedin
pag. LII + 456, lire 18.000

S. e G. Cameroni
MOVIMENTO CATTOLICO CONTADINO
indagine su CARLO DE CARDONA
pag. 288, lire 3.000

Bernard Welte
SULLA TRACCIA DELL'ETERNO
pag. 184, lire 4.000

Robi Ronza
FRIULI DALLE TENDE AL DESERTO?
pag. 223, lire 2.000

richiedeteci il catalogo aggiornato
Jaca Book
Via A. Saffi 19, Milano
richiedeteci il catalogo aggiornato

EDITRICE INNOCENTI
38100 Trento - v. Zara, 36 - tel. 0461/36521

In libreria

S. Frizzera
STIVOR
odissea della speranza

Costretta da una disastrosa alluvione a lasciare la propria terra, una piccola comunità di Trentini della Valsugana parte nel 1882, le poche masserizie su carri da pionieri, del West, verso l'ignoto. Attratta da ingannevoli promesse, si trova a raggiungere una Bosnia ancora dominata e devastata dai Turchi. Non c'è niente per loro, solo una sorgente e una boscaglia. S. dissoda il terreno, si gettano i pochi semi portati, dalla terra natia, si muore di stenti e di nostalgia, ma si costruiscono le prime capanne: sono il seme di Stivor, un villaggio di gente tenace che ancor oggi parla il dialetto trentino e conserva gli antichi costumi, di gente che ha saputo però lottare e inserirsi con coraggio e dignità nella terra che è ormai la «sua terra».

In preparazione

— Elda Tapparelli
Louis Fürnberg, un inno della Repubblica Democratica Tedesca (gennaio 1977)

— Renzo Francescotti, (con prefazione di Vittorio Vidali)
Sotto il sole di Spagna - Antifascisti trentini nelle Brigate Internazionali (febbraio 1977)

Sonzogno

Albert Robida
Viaggi straordinarissimi di
Saturnino Farandola

Antonella Palazzi
Come cucinare cinese

Fiamma Niccolini Adimari
Il libro del pane

Yukiko Irwin e James Wagenvoord
Shiatzu
il massaggio giapponese

in tutte le librerie

SANSONI
NATALE '76

MARIO PRAZ
La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica
pp. 412, 37 tavole f.t. In tela con cof. L. 14 000
Un capolavoro della saggistica mondiale in nuova edizione.

LE VOCI DEL MONDO

LEOPARDI
Tutte le opere
a cura e con introduzione di W. Binni con la collaborazione di F. Ghidetti
2 volumi rileg. L. 20 000

DIZIONARIO DEI FILOSOFI
a cura del Centro di Studi filosofici di Gallarate
pp. VIII-1 500, rileg. L. 25 000

LONGHI
Cinquecento classico e Cinquecento manieristico
«OPERE COMPLETE VIII 2»
pp. 262 con 134 ill. Rileg. L. 22 000

ORIGINES

Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca
pp. 410, 117 ill. L. 25 000

CONTINI
Letteratura italiana del Quattrocento
pp. VIII-620. Rileg. L. 10 000
Un'opera che sottolinea una situazione linguistica di estremo interesse culturale e letterario.

CIVILTÀ EUROPEA

VITTORE BRANCA
Boccaccio medievale
IV edizione ampliata
pp. XVI-384, 64 ill. L. 10.000

BIBLIOTECA SANSONI

UGO SPIRITO
Dall'attualismo al problematicismo
L. 3 500

FRANZ ALEXANDER
Gli elementi fondamentali della psicoanalisi
L. 3 500

FRIEDRICH HEILER
Storia delle religioni
2 volumi, ciascuno L. 4 000

OPERE COMPLETE

GIOVANNI GENTILE
Lettere a Benedetto Croce
vol. I (lett. 1907 al 1924)
pp. 415 L. 6 500

BIBLIOTECHINA DE "LA VOCE"

EMILIO GENTILE
Mussolini e "La Voce"
L. 4 500

LORENZO ACCAME
La decostruzione e il testo
pp. 224, L. 7 000

B4817788

ENRICO BOSI
Atlante dei chianti putto
pp. 240, 237 ill. a colori
L. 10 000